

# Ora Roma-Juve è quasi un thrilling

Calcio

La Juve ha dunque mantenuto tutte le sue promesse. Sapeva di poter vincere e non aveva esitato, senza riserve, a dichiararlo. Si era anche esposta, cioè facendo, al pericolo della ironica polemica di ritorsione nel caso le cose non fossero andate come sono invece andate, ma la fiducia nei suoi mezzi era tanta e tale da non lasciarne comunque indugiare. Ed è stata, infatti, la vittoria della convinzione, della tranquillità, della sicurezza. Già il fatto di essere scesi in campo nella formazione prettamente aggressiva delle ultime domeniche, con ben quattro «punte» teoriche cioè nella sua prima linea, rinunciando a priori ad espedienti tattici cautelativi, come avrebbero voluto i difensivisti e quanti, in questo senso, avrebbero cercato addirittura di forzare la mano a Trapattoni, era di per sé una sfida aperta e consapevole al pur forte avversario e a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, s'ostinavano a conservare in proposito qualche perplessità.

## I bianconeri euforici ma con giudizio

Dopo la «notte brava» in Inghilterra presenza per il «big-match» dell'Olimpico



ROBERTO BETTEGA

di amici, si fosse pregiudicata il fatto di essere scesi in campo con la fiducia nei suoi mezzi era tanta e tale da non lasciarne comunque indugiare. Ed è stata, infatti, la vittoria della convinzione, della tranquillità, della sicurezza. Già il fatto di essere scesi in campo nella formazione prettamente aggressiva delle ultime domeniche, con ben quattro «punte» teoriche cioè nella sua prima linea, rinunciando a priori ad espedienti tattici cautelativi, come avrebbero voluto i difensivisti e quanti, in questo senso, avrebbero cercato addirittura di forzare la mano a Trapattoni, era di per sé una sfida aperta e consapevole al pur forte avversario e a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, s'ostinavano a conservare in proposito qualche perplessità.

## Liedholm: «La Juventus non è il Benfica»

Per il tecnico la sconfitta contro i lusitani non procurerà contraccolpi psicologici

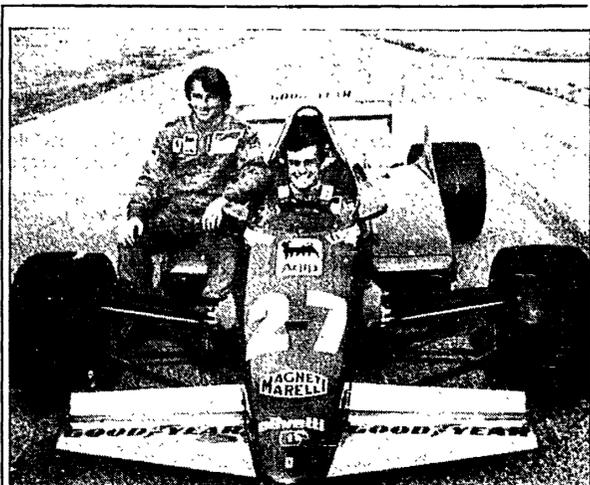
ROMA — L'anno scorso il Porto, questa volta il Benfica. Ormai è ufficiale: le squadre portoghesi sono proprio indigeste per la Roma. Contro di loro va a finire sempre male. E il caso vuole che ieri e rigira, i giallorossi finiscono per ritrovarsele sempre tra i piedi. Giustamente qualcuno potrebbe obiettare che con il Benfica i conti di Coppa Uefa sono ancora aperti. Dal calcio, si sa, può veramente aspettarsi di tutto. Una conferma arriva proprio dalla vittoria di ieri l'altro dei lusitani, ai quali nessuno dava una briciola di credito. Nei novanta minuti di Lisbona potrebbero benissimo invertirsi le parti. Però, a questo punto, ai giallorossi servirebbe un vero miracolo, di quelli che rimangono nella storia. Ma i miracoli di questo tipo non sempre si trovano.

primi dubbi sull'attuale stato di forma della capolista giallorossa, già un po' ansimante nelle ultime esibizioni di campionato e soprattutto sulle ripercussioni psicologiche che la inopinata sconfitta contro i portoghesi potrebbe provocare nella squadra, chiamata in questa ultima fase del campionato a dare il suggerito ad una stagione ricca di soddisfazioni.

ché è squadra nel senso più schietto della parola, perché ha grande esperienza, perché, appunto, crede senza riserve nei suoi mezzi, che sono giusti quelli del collettivo. Se è vero infatti che Platini rappresenta un indubbio salto di qualità dall'alto di quella classe che incanta quando, come adesso, si esprime in così spontanea naturalezza e con tanta sorprendente continuità; se è vero anche che Bettega sta attualmente e quasi incredibilmente vivendo la sua terza risurrezione; se è vero infine che Rossi, magari per il fatto di riuscire a trovare all'estero quegli spazi che va sovente inutilmente cercando in Italia, si ricorda di tanto in tanto di efficacemente dimostrare che la gloria madriliana non è usurpata; è altrettanto vero che Brio, per esempio, di cui non a poco si parla, è stato da colosso il suo confronto col «terribile» Withe, che Gentile ha alla lettera neutralizzato il mutismo di Shaw, l'arroganza di Bonini hanno svuotato i polmoni digrignando i denti. Una squadra, per farla breve, cui manca solo il miglior Boniek per acquisire, diciamo, un po' disinvolatamente, ulteriori certezze.

I giochi del campionato possono vivere una loro svolta nel breve giro di un'ora e mezzo, di cinquemilaquattrocento secondi, recuperi a parte. Ecco, la Roma a questo appuntamento, così importante per lei e il suo campionato, come si presenterà? Avrà recuperato il suo ardentissimo portamento, oppure è rimasta ancorata con la testa all'uno-due del signor Filipovic?

Ma questa Juventus, che sembra aver riscoperto amor proprio e la sua infinita classe non vi mette tremori nelle gambe? «La Juventus non è il Benfica. Nel campionato italiano abbiamo dimostrato di essere noi i più forti. E poi una giornata storta non vuol dire nulla. Dovete pur capitare prima o poi. Mettetele le mani avanti con i portoghesi».



## Una «vecchia» Ferrari completamente... nuova

Presentata ieri la 126 C2 aggiornata secondo le nuove norme: esordirà nel G.P. del Brasile

ARNOUX e TAMBAY (in alto) con la Ferrari che parteciperà al Gran Premio del Brasile. In basso, la vettura



oro non siamo in grado di anticiparvi se non quando ci sarà restituita dalla galleria del vento.

Enzo Ferrari e lo stesso Forghieri, hanno ripetutamente parlato di una 126 C2 adeguata alle nuove norme. In realtà la monoposto si presenta, anche alla vista, notevolmente modificata con un'ampia cupola che cerna il roll-bar, fiancate più quadrate, radiatori acqua e olio diversi, il gruppo motore-cambio aggiornati anche per alleggerire una vettura che dagli iniziali 580 chilogrammi sembra sia già arrivata a 550.

Venti chilogrammi in meno limati qua e là — ha detto Forghieri — tanto da ottenere una carrozzeria più filante e un motore maggiormente elastico, un buon lavoro, insomma. Siamo soddisfatti.

Contento anche Patrick Tambay il quale da alcuni giorni sta lavorando sodo e proprio ieri mattina aveva colto il meritato frutto, facendo fermare il cronometro sul tempo di 1'08"83 che rappresenta il record della pista. «La monoposto va molto bene. Un pronostico? Ferrari è possibile ottenere altri miglioramenti anche se la nostra arma migliore resta per ora l'addebiellabilità. Il Brasile sarà un ottimo banco di prova per tutti».

René Arnoux è più esplicito del compagno: «Corriamo per arrivare primo e secondo, ma ci rendiamo conto che anche gli altri stanno lavorando bene. Un pronostico? Ferrari, Brabham, Renault, i piloti più bravi? Tambay, io, Prost, Piquet, Rosberg? Lui è bravo ma il 1983 consisterà definitivamente in motori turbocompressi, con le Ferrari ovviamente, all'avanguardia».

Luca Dalora

## Primo successo stagionale del campione del mondo che si è aggiudicato la «Sassari-Cagliari»

# Saronni, uno sprint in calzamaglia

Ciclismo

facendo ha fatto capolino il sole e Saronni si è trovato nel suo ambiente ideale, col sorriso a fior di labbra, con la certezza di poter andare sul podio del trionfo.

La corsa era cominciata con un sussulto nella discesa di Gioeca dove il plotone si spezzava in più parti, e giunti su quella lunga linea grigia che è la Carlo Felice, più di un campione (Saronni, Freuler e Argentin) doveva inseguire furiosamente. Un asfalto lido e piatto, un'andatura sul filo dei sessanta orari, una scaramuccia dietro l'altra nel contesto di una giornata di chiaroscuri, ma nessuno riusciva a tagliare la corda e dalla bagarre si passava a fasi di calma, ma è una tregua di breve durata e mentre la radio di bordo trasmetteva canzoni romagnole ecco un'azione imposta da Torelli e alimentata da Saronni, Bonempini, Visentini, Pettini e Mantovani, una sparata di vetisti e

lamenti accreditati di 45 secondi nella località del rifornimento.

E la fuga buona? Sì. Per un po' è un braccio di ferro fra chi scappa e chi insegue, poi dietro molano e il distacco cresce notevolmente: 4'22" per un drappello guidato da Prim e De Wolf, 6'30" per Cavazzi e gli altri quando siamo nelle vicinanze di Sanluri, quando mancano

ha problemi per imporsi a mani alzate. Saronni aveva tentato di scappare, ma si è anticipato, nettamente Mantovani.

Ciao Sardegna, Ciao e arrivederci una terra in attesa contro scolarci miserie. L'altra sera, a Porto Cervo, qualcuno si è lasciato cullare dai lusi della Coppa del Totip, dimenticando le gronde ingiustizie. Ciao Sardegna con un bilancio abbastanza interessante, ciclistica settimana vivace con toni agonistici di tutto rispetto anche se più di un campione ha tirato i remi in barca, se molti sono ancora in cerca della giusta considerazione. La sport della bicicletta deve vivere su varie componenti, su forze diverse, altrimenti si rischia di diventare irrilevante, per esempio che una nuova marca (la Vivi Benotto) abbia vinto con Braun, che un tecnico di questa esperienza come Luciano Pezzi sia stato premiato per il suo valore e la sua costanza. Intanto le strade che

## Dalla prossima settimana le schedine «Toto» e «Totip» costeranno 600 lire

ROMA — Questa è l'ultima settimana in cui pagheremo 500 lire la giocata minima della schedina. Da lunedì 7 marzo passerà a 600 lire con un aumento di 50 lire a colonna (da 250 a 300 lire). Il ripeto riguarda oltre la schedina del Totocalcio anche la schedina del Totip. Gli aumenti saranno in parte incassati all'eredità sportiva. Secondo fonti del Totocalcio anche con 100 lire in più il montepremi non dovrebbe superare il tetto dei 15 miliardi in quanto, durante il mese di marzo, solitamente le giocate subiscono una certa stasi.

## In Coppa Campioni il Billy liquida il Real e la Ford perde a Tel Aviv

Basket

MILANO — La rissa è finita e il tabellone dice 83-79: il Billy ha sconfitto il Real Madrid. Vince ma mastica amaro: continua, mette i cerotti e continua a pensare all'incubo di Grenoble. Sì, il discorso poteva finire ieri sera, bastava vincere con cinque punti di vantaggio e i

milanesi sarebbero stati finalisti in Coppa dei Campioni. Non ce l'hanno fatta e ora dovranno soffrire ancora giovedì prossimo, sempre a Milano, contro gli israeliani del Maccabi. È un anno così: un anno di fatica e di tensioni, la squadra sembra sempre che riesca a superare gli ostacoli e invece inesplica, torna indietro. Ieri sera è stata la stessa storia: male all'inizio, poi bene, anzi benissimo; e poi di nuovo male, anzi malissimo. Basta scorrere la partita, vedere che il Real Madrid si mette a zona in difesa e si capisce subito che il Billy non è a posto: difende duro, è vero, cambia continuamente schema difensivo (uomo-zona-uomo) ma in attacco è fermo, bloccato. D'Antoni, l'uomo che dovrebbe dirigere tutta l'orchestra, porta il

una serie di cinque canestri consecutivi; i milanesi si salvano con le unghie e coi denti in difesa, si buttano aggressivi su tutti i palloni. Tengono, a mala pena e in avanti sono costretti a chiedere aiuto alla incoerente fantasia di Premier, il goriziano che tutti criticano per la goffaggine e la rigidità dei suoi movimenti. E Premier inventa quattro canestri, così non si affonda.

Anzi, qualcuno si sveglia, è il tempo del bene: Peterson si ricorda della famosa zona 1-3-1, Giannelli si rimette a segnare. Il Real Madrid sbanda e si va al riposo con 9 punti di vantaggio per i milanesi. Sembra che la squadra si sia messa a posto, qualcuno sogna. Ma la mattina ritorna in campo con voglia di giocare prepotente. Il vantaggio infatti aumenta (al 7 del s.t. sono 11 punti di tutto riposo) e il Real subisce. Il Billy ruba tre palloni in difesa e vi in contropiede: è il break finale? No, qui succede l'imprevisto, gli arbitri perdono la testa: tre fischietti su tre sbagliati. E tutti corrono a Milano. I punti possibili se li prendono i due omini in grigio. Vola in campo anche qualche cosa, si fischia, è una bolgia infernale. E sulla pallacanestro cala la saracinesca. San botte, dure, volano fendenti da far paura. Il Billy si mangia il vantaggio, in campo non c'è più nessuno che riesce a ragionare. Da 10 punti di vantaggio si scende a 6, D'Antoni sembra svegliarsi, ma sono i colpi di un basket ormai morto. Sono colpi di astoria di Brabender, americano naturalizzato spagnolo che a 35 anni sa a chi fare i falli: li fa tutti su Dino Boselli, quello che ormai, si è capito, sbaglia i tiri liberi. Sono gli ultimi minuti: c'è un filo di speranza, ma ci pensa Ferracini a spezzarlo, nei 30" finali, commentando gli errori a dir poco vergognosi. La partita finisce ed è 83 a 79 per il Billy. È una vittoria, ma la finalissima di Grenoble non è ancora sicura.

## Coppa Davis: Panatta senior in panchina, gioca Claudio

Tennis

Vittorio Crotta è il capitano non giocatore della squadra azzurra di Coppa Davis. Per il terribile scontro con l'Irlanda — da oggi a domenica a Reggio Calabria — ha convocato quattro giocatori: i fratelli Adriano e Claudio Panatta, Corradino Barazzutti e Paolo Bertolucci. Ma si è rifiutato, cocciutamente, di fornire la formazione ufficiale dicendo che doveva pensarci, che avrebbe saputo al momento del sorteggio. E il sorteggio ha detto che Claudio Panatta giocherà contro Sean Sorensen e che Corradino Barazzutti affronterà Matt Doyle. C'è quindi una novità e la novità è che per la prima volta da tempi immemorabili Panatta, il giocatore più glorioso del tennis italiano, è in panchina. Cosa significa? Significa che Vittorio Crotta, e la Federazione che gli copre le spalle, è intenzionato a svegliare la Nazionale e che ha cominciato smarginando il maggiore dei fratelli Panatta. E ha avuto tanto coraggio da fare quel che ha fatto pur sapendo che Claudio non è in perfette condizioni fisiche dopo l'infortunio che gli ha impedito di giocare a tennis per una decina di giorni. Svegliare significa che dopo toccherà a Corradino Barazzutti. Avremo quindi — in un futuro non molto lontano — una squadra basata su Claudio Panatta e su Gianni Ocleppo in attesa che maturino Luca Bittalini e Francesco Cancellotti (Gian Luca Rinaldini pare si sia definitivamente perso).

Qualche anno fa un match di Coppa Davis contro l'Irlanda sarebbe stato considerato un allenamento. Adesso invece siamo ridotti ad aver paura dell'Irlanda che si regge su due onesti palleggia-

tori che per giunta sono nemmeno irlandesi. Infatti sia Matt Doyle, numero uno, che Sean Sorensen, numero due, sono yankees con cittadinanza irlandese. Non potrebbero rappresentare il minimo pericolo per una squadra vera. Ma all'Italia tennistica di oggi fanno paura. Non è il caso di prendersela con Adriano e con Corradino. Hanno fatto il loro dovere. Hanno conquistato una volta l'insalutata e giocato tre finali (contro l'Australia, contro gli Stati Uniti e contro la Cecoslovacchia). Loro non hanno colpa. E la Federtennis che ha mille colpe: per non aver saputo tradurre il boom in significati tecnici, per essersi adattata sulle certezze senza pensare che gli anni passano e lo logorano, per aver giocherellato con spirito golardico mentre il tennis diventava business. Adesso corrono ai ripari guardando al maggiore dei Panatta la soddisfazione di tentare, per l'ultima volta, il salvataggio della patria tennistica. Il clima del match è da estrema tristezza. Anche perché se si perde si trova la perdente del Argentina-Stati Uniti che si condannerebbe inesorabilmente alla serie B. Oggi la Coppa Davis è strutturata così. C'è una superdivisione (serie A) strutturata in sedici squadre che si affrontano tra loro sulla base di un sorteggio. Le otto perdenti del primo turno, sempre sulla base del tabellone, si scannano per restare nell'élite. Poi ci sono tre gironi (la serie B) dove gioca il resto del mondo. Il travaso tra A e B è di quattro squadre. Da oggi a Buenos Aires Guillermo Vilas e Luis Clerc tenteranno, sulla terra rossa, di distruggere John McEnroe, con buone probabilità di farcela. Possiamo quindi consolarci, apprezzando la fortuna che ci ha regalato l'Irlanda.

Remo Musumeci

## L'Uisp per l'8 marzo

ROMA — Una serie di manifestazioni organizzate dall'Uisp si svolgeranno a partire da domani in occasione della Festa della donna. Il programma è molto nutrito e comprende numerose gare di varie discipline sportive e un dibattito — che si svolgerà a Torino il 10 marzo — sul tema «Quale futuro per lo sport delle donne?»; ad esso parteciperanno atlete, giornaliste e altre esponenti del mondo sportivo tra le quali Mabel Bocchi, Novella Calzavara, Diana Bonio, Claudia Giordani, Lucia Granello, Rita Marchisio, Patrizia Saccaconi, Giugliola Venturini. Domenica a Roma migliaia di donne parteciperanno ad una gara podistica nel Parco di Villa Gordiani. Le altre manifestazioni riguardano la pallavolo, le arti marziali, il basket, la scherma, il calcio gare e incontri si svolgeranno a Torino. A Roma invece, oltre alla corsa, ci saranno una partita di rugby, un incontro

di tennis da tavolo e una manifestazione di ginnastica artistica (ad Albano).

Le iniziative dell'Uisp per l'8 marzo sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa a cui hanno preso parte, tra gli altri, Giugliola Venturini, coordinatrice delle donne dell'associazione Gabriella Stramaccioni, vincitrice della prima edizione della «Corsa della donna», e rappresentanti della squadra di rugby femminile «Cecchellari» di Roma. Polemiche ha suscitato il voto posto dalla Federazione del rugby alla affiliazione e alla omologazione del rugby femminile.

Con queste manifestazioni l'Uisp intende richiamare l'attenzione del mondo sportivo italiano — e non solo di esso — sulla pratica sportiva femminile e, più in generale, sulle donne che anche in questo campo continuano a subire discriminazioni di ogni sorta.